

Teatro Golden. La fine dell'alba

Il carcere è il luogo dove i destini degli uomini si sono mescolati e **dove il teatro è divenuto uno strumento di speranza e di redenzione**. In questo contesto e con queste prospettive di cambiamento è stato messo in piedi, da oltre trent'anni, il più antico gruppo teatrale penitenziario italiano, la **Compagnia Stabile Assai**.

Si tratta dell' **unica compagnia che mette in scena testi inediti basati sulle esperienze dei detenuti** ed il cui organico è composto proprio da imputati che tuttora stanno scontando in carcere pene severe, la maggior parte legate a reati di Mafia, Camorra e Ndrangheta. La Compagnia, il cui esordio è datato 1982 al **Festival Internazionale di Spoleto** e che, nel corso della sua carriera ha collezionato diversi riconoscimenti, tra cui la **Palma d'Eccellenza del Premio Cardarelli** (2007), il **"Premio Troisi"** (2011) e la **medaglia d'oro del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano** per la valenza artistica della sua opera sociale (2013), si esibirà al **Teatro Golden** di Roma dal 25 al 28 aprile in uno spettacolo, presentato in **anteprima nazionale**, scritto da **Antonio Turco**, che della compagnia, e soprattutto dei detenuti, è il **fondatore nonché l'educatore in carcere**.

La fine all'alba è un'opera *noir* e *crepuscolare* ambientata all'interno di una banca dove si sono asserragliati 5 rapinatori, ognuno appartenente ad organizzazioni criminali diverse, con 3 ostaggi: il direttore della banca, una ragazza affascinata da uno dei rapinatori e un signore anziano che era andato a chiedere un mutuo. La consapevolezza che quella potrebbe essere la loro ultima notte produce nei banditi complesse riflessioni sulla propria esistenza, nella ipotetica e sofferta scelta tra l'ergastolo, e quindi il ritorno in carcere, e la morte. Ognuno dei rapinatori non ce l'ha fatta a vivere nella normalità ma tra i 5 personaggi c'è un infiltrato e l'epilogo è alle porte...

"Lo spettacolo - come afferma lo stesso autore - è sicuramente ispirato a Le Iene di Quentin Tarantino, tratta di una rapina fallita ma vuole rendere anche un'immagine umana dei criminali nel loro rapporto tra la Vita e la Morte. Sono uomini che hanno perso la propria scommessa con la vita e hanno iniziato a morire scontando lunghissime pene, ma uomini che hanno vinto in qualche modo la loro battaglia con la morte assoluta attraverso il lavoro teatrale, che in questo ambito non è un'arte di persuasione o apparizione, ma un vero e proprio strumento di ricostruzione personale".

Di questa nuovissima esperienza, che può definirsi anche la prima pièce *"integrata"* nella quale gli stessi detenuti, che precedentemente recitavano monologhi, si intrecciano in veri e propri ruoli drammatici, fanno parte non solo i componenti storici della Compagnia - tra cui **Cosimo Rega** e **Giovanni Arcuri**, protagonisti del premiato *Cesare deve morire* dei **Fratelli Taviani** - ma anche figure femminili legate al mondo del carcere - la psicoterapeuta **Sandra Vitolo**, la didattico terapeuta **Patrizia Spagnoli**, che lavora nel carcere di massima sicurezza di Spoleto, e **Patrizia Patrizi**, ordinaria di psicologia sociale dell'Università di Sassari - attori professionisti - **Deborah Bertagna** e **Mario Zamma** - e **Rocco Duca**, per anni unico esponente della polizia penitenziaria a salire sul palco insieme ai detenuti, per l'occasione in scena col collega **Franco Iaconi**. Un esempio di identificazione sociale atto a dimostrare che il teatro può essere anche uno strumento di relazione collettiva tra i detenuti e la comunità esterna.

Sulla storia della **Compagnia Stabile Assai** di recente è stato realizzato **Offstage**, un film documentario con particolare riferimento alle esperienze di cinque detenuti, condannati a lunghe pene o ergastolani, che dall'esperienza teatrale hanno saputo trarre nuova linfa per reinventarsi e crearsi anche una cultura. Si tratta di **Cosimo Rega**, esponente di spicco negli anni Settanta della camorra nell'agro nocerino sarnese, **Giovanni Arcuri**, il *"ponte"* di **Pablo Escobar** e dei trafficanti latino-americani del cartello di Medellin, **Aniello Falanga**, camorrista, appartenente al *"clan Alfieri"*, **Renzo Danesi**, appartenente al gruppo storico della **Banda della Magliana** e **Salvo Buscafusca**, legato alla potente cosca di **Pippo Calò**. Le loro vicende individuali esemplificano la storia criminale che ha segnato il nostro paese; eppure, da questi passati criminali i cinque hanno potuto

riscattarsi interpretando se stessi, o storie a loro prossime, sul palcoscenico e vivere uno sdoppiamento e infine una presa di distanza dal proprio vissuto trascorso.

Il regista che li ha diretti in questo interessante lavoro cinematografico, in programmazione nelle sale italiane da **settembre 2014**, è lo stesso che ora li dirige in teatro ne La fine dell'alba, **Francesco Cinquemani**, qui alla sua prima esperienza teatrale:

"L'esperienza con gli attori-detenuti nasce per caso: lavorandoci un anno per il documentario ho iniziato a conoscerli meglio e mi hanno chiesto loro se li volevo dirigere nel mio spettacolo. Mi sentivo sicuramente onorato da questo ed ho accettato con entusiasmo, scoprendo anche che tra loro ci sono grandi talenti dotato di una bella sensibilità artistica. Il passaggio dal cinema al teatro è stato rischioso ma ho cercato di portare sul palcoscenico un tipo di linguaggio che utilizzasse un tipo di recitazione sperimentale, cioè basata su una base maggiormente realistica rispetto ai canoni declamatori, personalizzandola con un prologo ed epilogo teatrali ed una graduale stilizzazione a livello di colori e registri interpretativi."

Lo spettacolo, giocato sul movimento oltre che sulla pregnante e drammaticamente attuale drammaturgia, si avvale anche di un'integrazione musicale dal vivo con un quintetto formato dallo stesso autore **Antonio Turco** (chitarra e voce), **Roberto Turco** (chitarra classica, basso e voce), **Lucio Turco** (batteria), **Paolo Tomasini** (sax baritono) e **Barbara Santoni** (voce), che interpreta brani intrinsecamente legati al testo – da **Ben Harper** a **Bob Dylan**, da *Natural Woman* a *Proud Mary* - impostandoli come una vera e propria colonna sonora che accompagna le azioni della pièce.

Alle quattro serate hanno già dato adesione gli onorevoli **Bruno Molea**, **Roberto Giachetti**, e **Sandro Favi** (commissione giustizia PD), il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria Presidente **Giovanni Tamburino**, il Presidente del Tribunale di Sorveglianza **Alfredo Bellet**, il sostituto procuratore **Marcello Monteleone**, oltre a sei magistrati di sorveglianza.

FORMAT

presenta

Dal 25 al 28 aprile 2014

LA FINE ALL'ALBA

di Antonio Turco

Con la

**Compagnia Stabile Assai
del Carcere di Rebibbia**

Giovanni Arcuri

Salvatore Buccafusca

Renzo Danesi

Aniello Falanga

Cosimo Rega

Francesco Rallo

Tonino Farinelli

Roberto Pedetta

E le figure femminili

Sandra Vitolo (psicologa del carcere di Rebibbia)

Patrizia Patrizi (docente universitaria)

Patrizia Spagnoli (teatro-terapeuta)

Deborah Bertagna (attrice professionista)

E con

Mario Zamma (attore professionista)

Rocco Duca e **Franco Iaconi** (esponenti della polizia penitenziaria)

E i musicisti

Antonio Turco – chitarra e voce

Teatro Golden. La fine dell'alba

Publicato su gothicNetwork.org (<http://www.gothicnetwork.org>)

Roberto Turco – chitarra classica, basso e voce

Lucio Turco – batteria

Paolo Tomasini – sax baritono

Barbara Santoni – voce

Regia di **Francesco Cinquemani**

ANTEPRIMA NAZIONALE

Teatro Golden

via Taranto 36 - Roma

Spettacoli:

Venerdì, sabato e lunedì ore 21

Domenica ore 17

Biglietti:

€10,00 intero - € 7,00 € ridotto

€ 6,00 gruppi e convenzioni

Una produzione Format S.a.s.

Realizzata grazie alla preziosa collaborazione dell'**AICS** (Associazione italiana cultura e sport) che da sempre sostiene il lavoro della compagnia e dell'**IPA** (Istituto previdenza e assistenza dei dipendenti comunali), cui è dedicata la prima serata.

URL originale: <http://www.gothicnetwork.org/news/teatro-golden-fine-dellalba>